

SANITÀ

Gli esclusi della salute: si rinuncia alle cure perché costano troppo

PINO CIOCIOLA

L'Ufficio della Cei per la Pastorale della salute avvia tre incontri in preparazione del Giubileo degli ammalati. Con la ritirata dello Stato, oggi 4,5 milioni di persone non possono curarsi. Romanelle girarci intorno, ormai è emergenza: «La povertà sanitaria ormai è un fenomeno che preoccupa sempre più, basta pensare che per la prima volta nel 2022 ha sfondato il muro dei 40 milioni di euro», ha detto ieri don Massimo Angelelli, direttore dell'Ufficio nazionale per la Pastorale della salute della Conferenza episcopale italiana (Cei), presentando "Le povertà sanitarie in Italia" del prossimo 10 maggio a Verona, primo di tre incontri da qui al 2025 dalla Commissione episcopale per il servizio della carità e la salute e dall'Ufficio nazionale per la Pastorale della salute della Cei, insieme alle undici Federazioni e ai Consigli nazionali delle professioni sanitarie e sociosanitarie, in preparazione del Giubileo degli ammalati e del mondo della sanità.

I numeri. Davvero d'emergenza. Curarsi bene e velocemente si potrebbe anche, ma di tasca propria. Aumenta infatti la spesa degli italiani per pagarsi cure e visite, visto che i tempi troppo spesso offerti dal Servizio sanitario nazionale sono una

vera scommessa e quasi sempre persa prima di giocarla: la spesa per assistenza intramoenia (le visite in attività privata degli specialisti) nel 2022 è stata di 1,18 miliardi di euro, cioè più 8,5% rispetto al 2021 e più 5,3% al 2016 (dati aggiornati dell'ultimo rapporto Adoc-Eures. Il quadro offerto è assai preoccupante, ma noto da un pezzo: posti letto persi, medici e infermieri insufficienti, sempre più precari e in là con gli anni, liste di attesa che s'allungano.

«Il tema degli esclusi - ha detto don Angelelli -, dall'accesso alle cure sta diventando un'emergenza sempre più seria. Se prima si poteva pensare che riguardasse alcune fasce ridotte di popolazione molto svantaggiate, oggi sappiamo che 4,5 milioni di persone non possono curarsi».

Insomma e «in buona sostanza, se gli italiani vogliono curarsi devono metter mano al proprio portafoglio» e la percezione è che «ci stiamo allontanando dal dettato Costituzionale che prevede accesso universale alle cure e la gratuità per gli indigenti».

Perciò "Le povertà sanitarie in Italia" si articolerà in tre tappe, 10 maggio e 15 novembre 2024 e 5 aprile 2025. Partendo appunto da dopodomani, a Verona (dalle 15 alle 19 e potrà essere seguito anche in diretta streaming, tutte le informazioni sul sito www.convegno.salute.it), con un focus sulla situazione italiana: chi e quanti sono coloro che, nel nostro Paese, non hanno accesso alle cure necessarie o non possono permettersi l'acquisto di farmaci. Quindi esperti del settore, economisti, ricercatori e rappresentanti istituzionali, insieme ai professionisti sanitari e sociosanitari, discuteranno quindi delle soluzioni e delle strategie possibili per invertire la tendenza e realizzare



Avvenire

una sanità del futuro più inclusiva. E fra gli altri, ci saranno il ministro della Salute, Orazio Schillaci, Chris Brown, direttore dell'Ufficio europeo per gli investimenti e lo sviluppo della Salute dell'Oms, Silvio Brusaferrò, ordinario d'Igiene all'Università di Udine, Cristiano Camponi, direttore Inmp (Istituto nazionale per la promozione della salute delle popolazioni migranti e il contrasto delle malattie della Povertà. Alla fine dei lavori, sempre il 10 maggio - ha annunciato il direttore dell'Ufficio Cei per la Pastorale della salute - «i presidenti firmeranno un Manifesto contro le povertà sanitarie», cioè «una proposta concreta che viene dai professionisti».

Questa prima tappa a Verona d'avvicinamento al Giubileo dei malati, «aiuta sicuramente i cittadini - ha spiegato ad esempio la presidente della Federazione nazionale degli ordini delle professioni infermieristiche (Fnopi), Barbara Mangiacavalli -, ma aiuta anche gli infermieri e gli infermieri pediatrici a tornare alle fondamenta della nostra professione», anche «utilizzando le parole di Papa Francesco, primo difensore del nostro Servizio sanitario nazionale, quando continua a ripetere che la ricchezza del nostro Ssn, della nostra sanità pubblica, è che sia universalistico, equo e solidaristico».

Ancora: «I dati che vedremo il 10 maggio preoccupano tutti noi professionisti, oltre che i cittadini - ha continuato Mangiacavalli -. Dati importanti sulla rinuncia alle cure». Ma ci saranno anche quelli che riguardano poi il fenomeno «delle professioni che rappresentano, sulla sfiducia e la stanchezza, segno sempre più frequente che registriamo tra i nostri colleghi e tra le nostre colleghe, che spesso abbandonano la professione o la svolgono all'estero»
RIPRODUZIONE RISERVATA.